

## INDICE

Presentazione	7
ALESSANDRO GALIMBERTI Valerio Massimo e il suo tempo	9
GIUSEPPE ZECCHINI Gianuario Nepoziano: la ricezione di Valerio Massimo nella tarda antichità	21
CINZIA BEARZOT Legislatori e tiranni in Valerio Massimo	29
PAOLO A. TUCI La storia greca di età classica in Valerio Massimo (490-362)	63
FRANCA LANDUCCI I sovrani Argeadi, signori della Macedonia	127
STEFANIA DE VIDO La Sicilia: storia e personaggi	151
ROBERTO NICOLAI Letterati, filosofi e artisti greci in Valerio Massimo	179
FRANCESCA GAZZANO L'altro dell'altro? Persia e Oriente in Valerio Massimo	215
LAURA GIOVANELLI Italia, Italici e Italioti in Valerio Massimo	247
MARIA CHIARA MAZZOTTA I Cartaginesi in Valerio Massimo	261
Indice dei passi di Valerio Massimo	283

STEFANIA DE VIDO

## La Sicilia: storia e personaggi

### 0. *Premesse*

Questa riflessione su Valerio Massimo si concentra sulla Sicilia, sulla sua storia e i suoi personaggi: rimangono dunque sullo sfondo molte questioni generali alla cui comprensione forse anche questa analisi di dettaglio potrà dare un contributo utile. Mi preme tuttavia sottolineare comunque alcuni punti che mi paiono importanti nell'inaugurare il presente percorso di lettura.

Il primo riguarda la possibilità di inquadrare quest'opera in una sorta di attitudine condivisa che riguarda la produzione letteraria a Roma tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Illuminante in tal senso mi sembra un volume recente dedicato alle opere monumentali ed enciclopediche che fioriscono proprio nel periodo tra Silla e l'età flaviana<sup>1</sup>. Esse, pur nella varietà di argomenti, presentano alcune costanti quali l'importanza dei temi e dei soggetti trattati, l'ampiezza della letteratura consultata, la ricerca di un carattere organico nell'esposizione della materia, lo sforzo di riunire e organizzare un sapere altrimenti disperso<sup>2</sup>. Mi pare che anche Valerio possa avere un posto in questo quadro "enciclopedico", se non altro per lo sforzo convergente di consultare un'amplissima quantità di materiale e di conferire ad esso la confezione riconoscibile di una sorta di enciclopedia (morale) di uomini e fatti degni di ricordo. L'aspetto "monumentale" dell'opera è ulteriormente amplificato dall'implicito riferimento all'autorità universale per eccellenza, l'imperatore: la struttura ritmata in libri e capitoli che distinguono costantemente il mondo dei Romani da quello delle *exterae gentes* conferma un'intenzione esemplare che ha il suo centro focale in Roma e nei valori civici dell'età tiberiana. L'Urbe è ormai diventata il contesto ideale e pacificato di condotte individuali modellate sulle grandi virtù della romanità – *pietas, fides*, sobrietà, disciplina militare –, celebrate in funzione non retrospettiva, ma volta alla

---

<sup>1</sup> Si tratta di Cohen-Skalli (2019).

<sup>2</sup> Tutti questi elementi sono ben evidenziati e discussi da Mondin (2019).

costruzione di un codice di valori necessario al consenso intorno all'imperatore<sup>3</sup>.

La nostra attenzione dunque, ed è un secondo punto, può prendere almeno in parte le distanze da una *Quellenforschung* analitica, su cui la critica si è a lungo esercitata<sup>4</sup>. Anche se non è difficile individuare confronti puntuali per singoli passi, resta aperta la discussione sul metodo di lavoro di Valerio Massimo e in particolare sull'esistenza di una raccolta da considerare come suo precipuo modello di riferimento. Che egli abbia tratto i suoi *exempla* da uno o più repertori già confezionati (ma per noi del tutto inattingibili)<sup>5</sup>, o dall'uso che di essi già avevano fatto scrittori precedenti a noi ben noti (primo tra tutti Cicerone), o persino da ricerche condotte da lui stesso autonomamente, rimane più interessante approdare a una lettura che, pur attenta alla filiera di informazioni, è sensibile soprattutto alla selezione di temi e di personaggi nonché alla struttura complessiva della raccolta. Dichiarazioni di metodo o di stile non sono esplicitamente messe in primo piano dall'autore: è invece l'organizzazione di una materia così vasta a valere da sé sola sia come dichiarazione di un progetto ideologico e retorico sia come mappa di orientamento. Sono selezione e organizzazione, infatti, a consentire al lettore di individuare rapidamente fatti e detti degni di memoria, altrimenti disponibili a prezzo di una lunga ricerca e di una grande fatica<sup>6</sup>:

*I Praef. Urbis Romae exterarumque gentium facta simul ac dicta memoratu digna quae apud alios latius diffusa sunt quam ut breviter cognosci possint, ab illustribus electa auctoribus digerere constitui, ut documenta sumere volentibus longae inquisitionis labor absit.*

L'aspetto per noi più stimolante – ed è l'ultimo punto – sta allora nel riconoscere il carattere dell'opera, senza arenarci sullo scoglio di una rigida definizione di genere (storia, biografia, racconto morale, memoria): in Valerio Massimo la prospettiva sul passato si pone al confluire tra indagine e utilità, tra narrazione ed esemplarità morale<sup>7</sup>. Proprio

<sup>3</sup> Il quadro ideologico complessivo è ben discusso da Coudry (1998) e poi, più diffusamente, da Skidmore (1996).

<sup>4</sup> Un approccio peraltro riconosciuto come poco fruttuoso già da Helm (1955); un buon quadro generale sulla discussione intorno alle fonti di Valerio e sulla percorribilità di questo tipo di indagine si deve già a Maslakov (1984), in part. pp. 457-461.

<sup>5</sup> Nel suo lungo studio, ad esempio, Ramelli (1936) proponeva l'ipotesi di un unico modello di età augustea.

<sup>6</sup> Questa prefazione, che vale come orientamento per tutta la raccolta, è da leggere con le osservazioni di Loutsch (1998), pp. 30-32.

<sup>7</sup> Già David (1998) ha sottolineato come nella Roma tiberiana circolassero molte opere,

ciò che è esemplare, infatti, collega in maniera forte passato e presente, consentendo il passaggio necessario tra una dimensione particolare e un orizzonte etico e per ciò stesso universale. La consapevolezza di una lunga durata imprime così due urgenze alla scrittura della storia di cui anche Valerio è partecipe: quella di salvare gli eventi dall'oblio, e quella di riconoscerne l'intrinseco valore "didascalico"; la storia si conferma così prodotto insieme letterario e pragmatico.

### 1. *La Sicilia*

Date queste premesse, si tratta ora di comprendere quale posto abbia la Sicilia in questo quadro generale, e se siano rintracciabili anche per gli esempi che si riferiscono all'isola quei criteri di "autorità" normativa e di vividezza pittorica che sono stati riconosciuti nella parte dedicata alle *externae gentes*<sup>8</sup>. Anche nella maggior parte dei casi "siciliani" si può rintracciare quella struttura evidente anche negli altri esempi e che prevede, in sequenza, una introduzione o presentazione del tema generale (A), il racconto storico propriamente detto (B) e una riflessione conclusiva (C)<sup>9</sup>. Il carattere paradigmatico dei fatti narrati richiede infatti che il racconto vero e proprio non rimanga isolato, ma sia perlopiù collegato a un'introduzione e a una conclusione, con una sorta di doppia cerniera che continuamente riconduce la storia alla sua funzione retorico-paradigmatica.

Va subito notato come la Sicilia emerga raramente come oggetto storicamente definito, e sia menzionata soprattutto come scenario dell'azione di alcuni personaggi particolarmente cari alla cultura romana. La tradizione greca e latina registrava molti caratteri peculiari dell'isola, a cominciare dalla sua forma<sup>10</sup>, ma Valerio ne coglie e valorizza soltanto la particolare posizione nel Mediterraneo che la vede da un lato separata di pochissimo dalla penisola italiana e dall'altro volta verso la costa africana.

---

in cui il dato squisitamente storiografico si sposava a un dichiarato progetto ideologico; d'altra parte, come ha ben mostrato Langlands (2011), anche le virtù espresse nel mondo romano di Valerio non hanno un valore assoluto e astratto: gli *exempla* da lui scelti hanno anzi lo scopo di mostrare come esse andassero applicate pragmaticamente in circostanze date e molto diverse tra loro. Per alcune delle virtù "romane" come declinate nella raccolta di Valerio cfr. anche Lehmann (1988) e Simon (2002).

<sup>8</sup> Si legga per questi tratti generali l'inquadramento di Skidmore (1996), pp. 3-12.

<sup>9</sup> Rimando per questo aspetto al lavoro di Guerrini (1980).

<sup>10</sup> Sulla forma dell'isola nelle rappresentazioni cartografiche si veda Prontera (2009); ricco e suggestivo anche il contributo di Gulletta (2006).

*De temeritate IX, 8, ext. 1*

Itaque minus miror apud trucem et saeuum animum Hannibalis defensionis locum innoxio gubernatori non fuisse, quem a Petilia classe Africam repetens freto adpulsus, dum tam paruo spatio Italiam Siciliamque inter se diuisas non credit, uelut insidiosum cursus rectorem interemit, posteaque...

*De miraculis I, 8, ext. 14*

Ne illius quidem paruae admirationis oculi, quem constat tam certa acie luminum usum esse, ut a Lilybaeo portum Karthaginensium egredientes classes intueretur.

Non si tratta di osservazioni originali, ma bastano a evidenziare come Valerio abbia fatto propria una percezione della Sicilia probabilmente scaturita dalle guerre puniche e ormai acclarata nella prima età imperiale<sup>11</sup>. Non era cosa irrilevante, e faceva ben emergere il ripensamento del senso dell'insularità (percepita a lungo come tratto eccezionale e caratterizzante)<sup>12</sup> reso necessario dalla riscrittura politica successiva proprio al conflitto con Cartagine. Da un lato, la sola esistenza dello Stretto sanciva e quasi enfatizzava lo speciale statuto provinciale assegnato all'isola all'indomani del 241, ma, d'altro lato, in età tardo repubblicana i Romani elaboravano ormai a fatica l'idea di una Sicilia separata: Cicerone (*Verr.* II, 2, 7) aveva parlato della *suburbanitas* dell'isola, mentre Strabone (VI, 1, 2), in un passaggio peraltro assai discusso, sembrava persino suggerire l'inedita estensione ad essa della nozione ormai "storica" di *Megale Hellas*<sup>13</sup>. Da elemento di separazione lo Stretto era diventato anche uno spazio condiviso, quasi una specie di Istmo<sup>14</sup>.

Quanto alla prossimità all'Africa, la possibilità di contare le navi in uscita dal porto di Cartagine è un tema ricorrente che rimbalza in tutta la letteratura imperiale a partire, da quanto ci consta, di nuovo da

---

<sup>11</sup> In un passo famoso, ad esempio, Strabone (VI, 2, 1) evidenzia proprio la posizione "mediana" dell'isola protesa con i suoi tre capi verso l'Italia, il Peloponneso e la Libia: il passo è da leggere senz'altro con Prontera (2009), secondo il quale su questo punto la tradizione di cui sono espressione Strabone e prima di lui Posidonio avrebbe in parte corretto la carta di Eratostene.

<sup>12</sup> Per la nozione di insularità si legga la bella introduzione di Ampolo (2009) a un volume tutto interessante per definizione e ricadute di questa dimensione geografica.

<sup>13</sup> Su questo aspetto il punto di vista del potere di Roma poteva in parte divergere da quello degli abitanti dell'isola: Prag (2009) suggerisce persuasivamente che tra tarda età repubblicana e prima età imperiale lo statuto provinciale abbia enfatizzato più che depresso la percezione di un'identità siciliana unitaria in parte antagonista a quella di Roma.

<sup>14</sup> Ho avuto occasione di approfondire il tema della relazione tra Sicilia e Italia preromana discutendo più nel dettaglio i passi qui citati in De Vido (c.d.s.).

Strabone (VI, 2, 1), per poi tornare in Plinio (*nh* VII, 85), in Eliano (*vh* XI, 13) e in Solino (I, 99). Anche in questo caso non si tratta di un dato storicamente inerte perché contribuisce a (ri)collocare la Sicilia nel quadro dell'intero Mediterraneo occidentale, e a valorizzarne una specificità non solo geografica, ma anche storica e metaforica. Non stupisce allora che l'isola sia massicciamente presente anche nella parte "romana" dell'opera di Valerio: al tempo di Valerio essa è una realtà geografica e politica che rientra compiutamente in un acquisito orizzonte provinciale. La Sicilia è sempre meno "altra" o straniera: basti pensare alle testimonianze epigrafiche che dimostrano chiaramente come a partire dalla prima età imperiale il latino abbia smesso di essere una lingua minoritaria o ancillare diventando concorrenziale rispetto al greco in ambito sia pubblico che privato<sup>15</sup>.

## 2. *Dionisio: il grande protagonista*

Se ad essere *externae* sono le *gentes* e non i luoghi, a interessare Valerio non è l'isola, ma i Sicelioti, *Sikeliotai* in greco, ovvero gli abitanti di origine, cultura e lingua greca secondo una definizione non priva di ambiguità<sup>16</sup>. Essi non sono tutti eguali: è evidente infatti il concentrarsi dello sguardo del nostro autore su Siracusa, *Siciliae caput*, cui corrisponde, specularmente, il posto speciale riservato a Taranto per quanto attiene alla Magna Grecia. Privilegiando Siracusa egli riconosceva non solo l'importanza che la città continuava ad avere al suo tempo, ma anche la centralità che essa aveva avuto in gran parte della storia dell'isola, in ragione soprattutto dalle grandi figure (buone e cattive) che avevano esercitato il potere in quella città e su larghe porzioni dell'isola, condizionandone nei fatti molte vicende. La prospettiva di una "storia con figure" non è certo un'invenzione di Valerio, e corrisponde al modo in cui già la storiografia in lingua greca ci consegna l'immagine dell'isola. Basti qui pensare al taglio della *Biblioteca* di Diodoro che, fosse o no nota direttamente a Valerio, è certamente un sensore affidabile del modo in cui il passato dell'isola veniva letto in età tardo-repubblicana, un modo assai poco interessato alle questioni di identità o di interazioni culturali (a noi così care), e invece molto attento alle vicende militari, al potere di singole figure politiche capaci di riorganizzare attorno a sé e a Siracusa

<sup>15</sup> Per le lingue della Sicilia romana si veda Tribulato (2012).

<sup>16</sup> Su questa nozione trovo molto equilibrati gli studi di Sammartano (2015 e 2018), cui va aggiunto il recente Occhipinti (2021) che si concentra proprio su attestazioni e contesti nella storiografia di età ellenistica.

realità altrimenti frammentate e discontinue<sup>17</sup>. Esempio a tal proposito una lapidaria risposta che stando a Polibio Scipione Africano avrebbe dato a chi gli chiedeva quali fossero a suo parere i più grandi comandanti che lo avevano preceduto:

Polyb. XV, 35, 1. Διόπερ οὐ χρὴ τοῖς τοιοῦτοις προσάπτειν τὸν ἐπιμετροῦντα λόγον, καθάπερ εἶπα, τῷ δ' Ἀγαθοκλεῖ καὶ Διονυσίῳ τοῖς Σικελιώταις καὶ τισιν ἑτέροις τῶν ἐν πράγμασιν ἐπ' ὀνόματος γεγονότων. [...] 4. διὸ καὶ Πόπλιον Σκιπίωνα φασὶ τὸν πρῶτον καταπολεμήσαντα Καρχηδονίους ἐρωτηθέντα τίνας ὑπολαμβάνει πραγματικωτάτους ἄνδρας γεγονέναι καὶ σὺν νῶ τολμηροτάτους, εἰπεῖν τοὺς περὶ Ἀγαθοκλέα καὶ Διονύσιον τοὺς Σικελιώτας.

Una risposta che non sorprende e che conferma la durevole attenzione del mondo romano per le grandi personalità politiche e militari della grecità siceliota. Tra esse spicca senz'altro Dionisio I, sui cui la letteratura precedente offriva a Valerio abbondante materiale e che, teste proprio Polibio, aveva una sua propria fama non sempre negativa anche presso i Romani. Vale la pena cominciare con un aneddoto che non trova confronti in altri testi:

*Libere dicta* VI, 2, ext. 2

Iam illa non solum fortis, sed etiam urbana libertas. senectutis ultimae quaedam Syracusis omnibus Dionysii tyranni exitium propter nimiam morum acerbiter et intolerabilia onera uotis expetentibus sola cotidie matutino tempore deos ut incolumis ac sibi superstes esset orabat. quod ubi is cognouit, non debita sibi admiratus beniuolentiam arcessiuit eam et quid ita hoc aut quo merito suo faceret interrogauit. tum illa 'certa est' inquit 'ratio propositi mei: puella enim, cum grauem tyrannum haberemus, carere eo cupiebam. quo interfecto aliquanto taetrius arcem occupauit. eius quoque finiri dominationem magni aestimabam. tertium te superioribus inportuniorum habere coepimus rectorem. itaque ne, si tu fueris absumptus, deterior in locum tuum succedat, caput meum pro tua salute deuoueo'. tam facetam audaciam Dionysius punire erubuit.

Anche se ambientata a Siracusa e riferita a Dionisio, questa storia ha l'aspetto di una riflessione generale sulla tirannide e sulla sua durata, calibrata su un tempo che è implicitamente trigenazionale perché ritmato sulla vita della donna che da *puella* è arrivata alla *senectus ultima*: questo computo sembra rimandare a riflessioni canoniche sulla massima durata della tirannide<sup>18</sup>, che possono essere arrivate a Valerio attra-

<sup>17</sup> Per eventi e personaggi della storia della Sicilia nel IV secolo mi permetto di rinviare a De Vido (2013); ho approfondito il tema del senso e del ruolo delle identità nella Sicilia diodorea in De Vido (2021).

<sup>18</sup> Discutendo della durata delle tirannidi Aristotele (*Pol.* 1315b) osserva come la più lun-

verso le più varie mediazioni. Il carattere astratto e astorico dell'aneddoto è confermato dalla constatazione banale che il senso della risposta della donna poggia su una cosa notoriamente non vera: Dionisio il Vecchio, infatti, non era stato preceduto da nessun altro tiranno (né uno né due). Difficile ipotizzare che il Dionisio in questione sia il Giovane, il quale, oltre a non avere comunque due generazioni di tiranni dietro di sé, non vanta nella tradizione quella statura che lo possa rendere in qualche modo esemplare né del rapporto tra tiranni e parlar libero né, più in generale, della *gravitas* di chi ha il potere.

Più interessante suona la prossimità di questo all'esempio immediatamente precedente (*libere dicta* VI, 2, *ext.* 1), che riferisce della risposta di una donna condannata ingiustamente da Filippo il Macedone e che si salva grazie alla sua prontezza nel rispondergli: *provocarem ad Philippum, inquit, sed sobrium*. Questo aneddoto è noto anche a Plutarco (179a) dove però l'interlocutore di Filippo non è una donna, ma un nobile macedone: su questa differenza non possiamo dire molto, se non supporre che la trasformazione in *mulier* in Valerio possa corrispondere all'intento di suggerire un qualche apparentamento tra la tirannide siceliota e la regalità macedone, entrambe esposte a vizio, ed entrambe smascherate dallo spirito arguto di una donna.

Anche lì dove il riferimento a Dionisio il Vecchio è storicamente più solido, se non altro perché sostanziato di elementi verisimili, si tratta comunque di una rappresentazione stereotipata, che allinea una serie quasi standard di vizi e di caratteristiche negative, a cominciare dallo scarso rispetto per le cose sacre:

*De neglecta religione* I, 1, *ext.* 3

Syracus genitus Dionysius tot sacrilegia sua, quot iam recognoscemus, iocosis dictis prosequi uoluptatis loco duxit: fano enim Proserpinae spoliato Locris, cum per altum secundo uento classe ueheretur, ridens amicis 'uidetisne' ait 'quam bona nauigatio ab ipsis dis immortalibus sacrilegis tribuatur?' detracto etiam Ioui Olympio magni ponderis aureo amiculo, quo eum tyrannus Gelo e manubiis Karthaginensium ornauerat, iniectoque ei laneo pallio dixit aestate graue esse aureum amiculum, hieme frigidum, laneum autem ad utrumque tempus anni aptius. idem Epidauri Aesculapio barbam auream demi iussit, quod adfirmaret non conuenire patrem Apollinem inberbem, ipsum barbatum conspici. idem mensas argentneas et fanis sustulit, quodque in his more Graeciae scriptum erat bonorum deorum eas esse, uti se bonitate eorum praedicauit. idem Victorias aureas et pateras et coronas, quae simulacrorum porrectis manibus sustinebantur, tollebat et eas se accipere, non auferre dice-

---

ga tirannide a lui nota sia stata quella degli Ortagoridi, che si mantenne esattamente per cento anni, uno spazio temporale corrispondente proprio a tre generazioni.



bat, perquam stultum esse argumentando, a quibus bona precamur, ab his porrigentibus nolle sumere.

Le azioni delittuose di Dionisio, che all'avidità aggiunge irrispettose faezie, sono enumerate secondo un canovaccio che riproduce molto da vicino un passo ciceroniano dal *De natura deorum* (III, 83-84), in cui a Dionisio sono imputati gli stessi delitti e nello stesso ordine: la spoliazione del tempio di Persefone a Locri, il furto del mantello d'oro di Zeus Olimpico donato da Gelone, della barba d'oro di Asclepio ad Epidauro, di piatti, corone, statue di Nike in materiale prezioso:

Cic. *De natura deorum* III, 83. Dionysius, de quo ante dixi, cum fanum Proserpinae Locris expilavisset, navigabat Syracusas; isque cum secundissimo vento cursum teneret, ridens 'Videtisne', inquit, 'amici, quam bona a dis immortalibus navigatio sacrilegis detur?' Atque homo acutus cum bene planeque percepisset, in eadem sententia perseverabat. Qui quom ad Peloponnesum classem appulisset et in fanum venisset Iovis Olympii, aureum ei detraxit amiculum grandi pondere, quo Iovem ornat e manibus Carthaginensium tyrannus Gelo, atque in eo etiam cavillatus est aestate grave esse aureum amiculum, hieme frigidum, eique laneum pallium iniecit, cum id esse ad omne anni tempus diceret. Idemque Aesculapi Epidauri barbam auream demi iussit; neque enim convenire barbatum esse filium, cum in omnibus fanis pater imberbis esset. 84. Iam mensas argenteas de omnibus delubris iussit auferri, in quibus, quod more veteris Graeciae inscriptum esset BONORUM DEORUM, uti se eorum bonitate velle dicebat. Idem Victoriolas aureas et pateras coronasque, quae simulacrorum porrectis manibus sustinebantur, sine dubitatione tollebat eaque se accipere, non auferre dicebat; esse enim stultitiam, a quibus bona precaremur, ab is porrigentibus et dantibus nolle sumere. Eundemque ferunt haec, quae dixi, sublata de fanis in forum protulisse et per praeconem vendidisse exactaque pecunia edixisse, ut, quod quisque a sacris haberet, id ante diem certam in suum quicque fanum referret: ita ad impietatem in deos in homines adiunxit iniuriam.

Queste somiglianze sono insieme stringenti e sospette. Cicerone attraverso questo elenco potrebbe voler evocare le malversazioni di Verre, ed è proprio questo plausibile richiamo a un Dionisio/Verre a consentirci di misurare e circoscrivere in maniera più accurata il debito di Valerio verso l'Arpinate. Il ritratto canonico di Dionisio, infatti, non è del tutto sovrapponibile a quello di Verre, visto che la tradizione greca, pur sottolineandone i molti vizi, non sembra attribuirgli la stessa ossessiva avidità verso le ricchezze né ne conosce sortite a Olimpia o a Epidauro, ampiamente al di fuori del suo raggio d'azione, ma solo un interesse tutto sommato generico per Delfi<sup>19</sup>. Nella materia "storica", dunque, Va-

<sup>19</sup> Diodoro (XV, 13, 1) attribuisce a Dionisio il progetto di raggiungere l'Epiro e di sac-

lerio sembra seguire Cicerone in maniera tutto sommato pedissequa nonostante la scarsa verisimiglianza; la sua personalità emerge invece nel guizzo finale in cui si distingue in maniera molto netta dall'Arpinate. Cicerone commenta amaramente che tanta empietà non sembra essere stata punita giustamente se Dionisio ha potuto trasmettere al figlio il proprio potere:

Cic. *De natura deorum* III, 84 Hunc igitur nec Olympius Iuppiter fulmine percussit nec Aesculapius misero diuturnoque morbo tabescentem interemit, atque in suo lectulo mortuus tyranni dis non invitis in rogam inlatus est eamque potestatem, quam ipse per scelus erat nactus, quasi iustam et legitimam hereditatis loco filio tradidit.

Valerio conclude invece in un modo per certi versi inaspettato:

*De neglecta religione* I, 1, ext. 3

Qui tametsi debita supplicia non exsolvit, dedecore tamen filii mortuus poenas rependit quas vivus effugerat. lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira tarditatemque supplicii gravitate pensat.

La conclusione di Valerio suona profondamente paradigmatica perché sa conferire all'esempio scelto un senso che trascende dai personaggi evocati per attingere a una riflessione universale sui tempi dell'*ira divina*<sup>20</sup>. Ma per far questo Valerio passa da uno stereotipo all'altro: la mancanza di *decus* del giovane Dionisio corrisponde in pieno, infatti, al ritratto ingeneroso offerto da tutta la letteratura antica che, in dosaggi diversi, insiste pressoché unanime sul profilo del personaggio, certamente più moderato del padre, non grazie a virtù, ma per un'incapacità dovuta a cattiva educazione e a mancanza di carattere<sup>21</sup>. E infatti, in un'altra sezione, Valerio mostra di conoscere bene il destino del giovane Dionisio, tanto modesto da concludere la sua esistenza come maestro di scuola a Corinto<sup>22</sup>:

---

cheggiate il santuario di Delfi: l'evidente incongruenza geografica rende fragile la plausibilità di questa notizia, e in ogni caso il tiranno non raggiunse mai i grandi santuari della Grecia propria, ma solo quello di Pigi, sul Tirreno (Diod. XV, 14, 3-4).

<sup>20</sup> Nel trattare il confronto con Cicerone, Müller (2002), pp. 96-99 si limita a considerare il diverso esito come un segnale della diversa attitudine dei due, filosofica quella di Cicerone, tradizionale, perché allineata con una interpretazione selettiva del passato, quella di Valerio.

<sup>21</sup> Per Dionisio II non posso che rimandare al monumentale lavoro di Muccioli (1999).

<sup>22</sup> Questo cambiamento di fortuna è ben presente alla tradizione antica: basti leggere Plutarco, *Tim.* 13-14 che insiste nella impietosa descrizione della vita di Dionisio a Corinto, colto a bighellonare ozioso tra mercato e osterie.

*De mutatione morum VI, 9, ext. 6*

Dionysius autem, cum hereditatis nomine a patre Syracusanorum ac paene totius Siciliae tyrannidem accepisset, maximarum opum dominus, exercituum dux, rector classium, equitatum potens, propter inopiam litteras puerulos Corinthi docuit eodemque tempore tanta mutatione maiores natu ne quis nimis fortunae crederet magister ludi factus ex tyranno monuit.

Questo, di Dionisio il Giovane, è tutto ciò che resta in Valerio, del tutto insensibile al *coté* filosofico così presente nella tradizione platonica. È possibile che l'esempio di Dionisio, nato potente e morto in esilio, fosse entrato precocemente a far parte di una casistica sul rovesciamento della fortuna ben sperimentata in ambito retorico; e in ogni caso Valerio sembra attivare un qualche interesse solo per l'aspetto squisitamente morale che, come visto, gli offre l'opportunità di risolvere in maniera originale rispetto a Cicerone il ragionamento in merito alla punizione che colpisce chi non ha il dovuto rispetto per gli dèi.

Se dunque per tematiche di palese ordine etico il richiamo a questi famosi sicelioti ha soprattutto consistenza retorica, in altri passaggi si coglie un contatto più ravvicinato con la tradizione storiografica. È il caso di un altro aneddoto su Dionisio il Vecchio menzionato nell'interessante sezione dedicata ai sogni predittivi del destino di uomini grandi (come Ciro o Alessandro Magno):

*De somnis I, 7, ext. 6*

Intra priuatum autem habitum Dionysio Syracusano adhuc se continente Himerae quaedam non obscuri generis femina inter quietem opinione sua caelum conscendit atque ibi[dem] deorum omnium lustratis sedibus animaduertit praeualentem uirum flauis coloris, lentiginosi oris, ferreis catenis uinctum, Iouis solio pedibusque subiectum, interrogatoque iuuenem, quo considerandi caeli duce fuerat usa, quisnam esset, audiit illum Siciliae atque Italiae dirum esse fatum solutumque uinculis multis urbibus exitio futurum. quod somnium postero die sermone uulgauit. postquam deinde Dionysium inimica Syracusarum libertati capitibusque insontium infesta fortuna caelesti custodia libertatum uelut fulmen aliquod otio ac tranquillitati iniecit, Himeraeorum moenia inter effusam ad officium et spectaculum eius turbam intrantem ut aspexit, hunc esse, quem in quiete uiderat, uociferata est. id cognitum tyranno causam tollendae mulieris dedit.

È un esempio già ben dibattuto dalla critica che ha ampiamente sottolineato come il raffronto più stretto riguardi un frammento di Timeo tramandato da uno scolio ad Eschine:

Tim. 566 F 29 Jacoby *ap. Schol. Aesch.* II, 10 Τίμαιος γὰρ ἐν τῇ <ι>ς ἱστορεῖ γυναικὰ τινα τὸ γένος Ἱμεραίαν ἰδεῖν ὄναρ ἀνωῦσαν αὐτὴν εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ πρὸς τινος ἄγρεσθαι θεασομένην τὰς τῶν θεῶν οἰκίσεις· ἔνθα ἰδεῖν καὶ τὸν Δία καθεζόμενον ἐπὶ

θρόνου, ὕφ' οὗ ἔδέδετο πυρρός τις ἄνθρωπος καὶ μέγας ἀλύσει καὶ κλοιῶι. ἐρέσθαι οἶν τὸν περιάγοντα ὅστις ἐστί, τὸν δὲ εἰπεῖν 'ἀλάστωρ ἐστὶ τῆς Σικελίας καὶ Ἰταλίας, καὶ ἐάνπερ ἀφεθῆι, τὰς χώρας διαφθερεῖ'. περιαναστᾶσαν δὲ χρόνωι ὕστερον ὑπαντήσαι Διονυσίωι τῶι τυράννωι μετὰ τῶν δορυφόρων· ἰδοῦσαν δὲ ἀνακραγεῖν, ὡς οὗτος εἶη ὁ τότε ἀλάστωρ δειχθεῖς· καὶ ἅμα ταῦτα λέγουσαν περιπεσεῖν εἰς τὸ ἔδαφος. μετὰ δὲ τρίμηνον οὐκέτι ὄφθηναὶ τὴν γυναῖκα, ὑπὸ Διονυσίου διαφθαρεῖσαν λάθρα. οὗτος ἰερείαν φησιν εἶναι τὴν γυναῖκα, μηδενὸς τοῦτο ἱστορήσαντος.

L'episodio come riportato da Timeo corrisponde in tutta evidenza alla consueta immagine negativa del tiranno descritto infatti come ἀλάστωρ τῆς Σικελίας καὶ Ἰταλίας, ma la tradizione antica ne conosce anche una versione "positiva", soggetta a vari adattamenti in ambito romano, ma da far risalire probabilmente già a Filisto, il Siracusano amico e storico del tiranno: il personaggio (a volte un *puer*) liberato dalla catena aurea che lo legava al trono di Giove è sì un flagello (*mastix* in Plutarco), ma mandato dal dio per agire contro i disordini e i nemici e dunque con una funzione indubbiamente benefica<sup>23</sup>. La versione che leggiamo in Timeo e poi in Valerio sarebbe dunque il voluto ribaltamento del messaggio mediato dalla letteratura favorevole al tiranno, forse con un riferimento aggiuntivo all'accoglienza positiva ricevuta da Dionisio dalle città della Sicilia occidentale che lo salutavano come liberatore<sup>24</sup>. L'esistenza di due filoni di tradizione tanto simili nei contenuti e opposti nel significato aiuta a individuare con certezza in quale dei due si ponga Valerio che non risparmia infatti una aggettivazione negativa, anche se rimane incerto se e come egli abbia attinto alla ricostruzione di Timeo, probabile autore del rovesciamento *in malam partem*.

Ancora a Dionisio fa riferimento l'esempio immediatamente successivo a questo, dove si riferisce del sogno della madre del futuro tiranno:

*De somnis* I, 7, ext. 7

Tutoris somni mater eiusdem Dionysi. quae, cum eum conceptum utero haberet, parere uisa est Satyris cum consultoque prodigiorum interprete clarissimum ac potentissimum Grai sanguinis futurum certo cum euentu cognouit.

L'uso del comparativo *tutoris* fa comprendere come Valerio intendesse indicare un nesso esplicito tra i due fatti riportati consecutivamente, ma questa volta con un presagio volto a glorificare la futura potenza del

<sup>23</sup> Per il consapevole rovesciamento di senso in Timeo di rappresentazioni elogiative elaborate da Filisto di Siracusa si vedano Vattuone (1981) e Sordi (1984), che si sofferma soprattutto sulla tradizione romana (Aug. *de vita sua*, fr. 2 Peter; Plut. *Cic.* 44; Svet. *Aug.* 94, 9); cfr. anche Bearzot (2002), pp. 114-117.

<sup>24</sup> Cfr. Diodoro XIV, 47, 5.

Siracusano. In questo caso la fonte è facilmente rintracciabile grazie al confronto puntuale con Cicerone il quale cita esplicitamente proprio Filisto<sup>25</sup>:

Cic. *De divinatione* I, 39 Dionysii mater, eius qui Syracosiorum tyrannus fuit, ut scriptum apud Philistum est, et doctum hominem et diligentem et aequalem temporum eorum, cum praegnans hunc ipsum Dionysium alvo contineret, somniavit se peperisse satyriscum. huic interpretes portentorum, qui Galeotae tum in Sicilia nominabantur, responderunt, ut ait Philistus, eum, quem illa peperisset, clarissimum Graeciae diuturna cum fortuna fore.

Questo confronto con Cicerone è per noi utile per molti aspetti. Esso ci consente in primo luogo di riconoscere con certezza la paternità della notizia che vede confermata l'importanza di Filisto nel tratteggiare e consolidare la figura di Dionisio anche attraverso le narrazioni su sogni e presagi che ne avrebbero annunciato l'eccezionale destino. La particolarità della figura del Satiro in questo specifico presagio potrebbe inoltre non essere generica, ma da associare a specifiche attribuzioni di Dioniso fatte riecheggiare anche alla corte di Dionisio (si pensi alla convivialità e al consumo di vino, alla predilezione per il teatro, ai culti siracusani). L'uso di Filisto da parte di Cicerone, in secondo luogo, conferma l'importanza di questo storico nella tradizione romana sia per la ricostruzione della storia della Sicilia, sia per la riflessione politica sulle forme di potere autocratico a partire da alcune esperienze storiche: la contiguità di Filisto alla tirannide dionigiana era ampiamente nota, tanto che Cornelio Nepote lo aveva definito *amicus non magis tyranno quam tyrannid*<sup>26</sup>. Il recupero di Filisto nell'aneddoto sul sogno del Satirello rinforza la possibilità che eguale matrice abbia l'aneddoto sul "flagello" liberato da Zeus che, come detto, nella sua versione positiva ha avuto larga circolazione in ambito romano. Il che potrebbe significare, ed è l'ultimo aspetto, che Valerio ha comunque usato materiale che derivava da Filisto, ma che era stato già in parte rimaneggiato, anche per effetto della rilettura negativa della tradizione ostile al tiranno. Proprio nell'incoerenza dei due episodi, con presagi che pur riferiti allo stesso uomo ne fanno emergere tratti in parte contrastanti, possiamo forse rintracciare il profilo autonomo di Valerio, evidentemente assai poco interessato

---

<sup>25</sup> Questo è l'unico passo considerato (peraltro in maniera non analitica) nello studio sulle fonti di Valerio di Bosch (1929), pp. 96-99. Per la citazione da Filisto (*Philist.* 556 F 57a) con un commento aggiornato sul passo si veda Pownell (2013).

<sup>26</sup> Nep. *Dion* 3, 1-3. Su Filisto e sulla sua fortuna in età romana si veda Bearzot (2002), che sottolinea proprio l'importanza che egli riveste per Cicerone nella ricostruzione di alcune porzioni di storia dell'isola.

alla coerenza complessiva del personaggio “Dionisio”, ma più attento a costruire una casistica credibile e funzionale al paradigma morale obiettivo della sua raccolta. Del resto, al suo sguardo il discrimine non era né poteva essere l’imporsi del potere da parte di un uomo solo, quanto il modo in cui egli sapeva o poteva esercitarlo.

Questi due esempi mettono di nuovo in evidenza la difficoltà di ricostruire la filiera di informazioni che approdano al bacino di lingua latina e costringono a porci finalmente la domanda sul posto rivestito da Diodoro Siculo. Utile a tal proposito prendere in considerazione due altri aneddoti, entrambi famosissimi. Il primo riguarda le paure di Dionisio, in una particolare sezione della rubrica *De cupiditate vitae*.

*De cupiditate vitae IX, 13, ext. 4*

Age, Dionysius Syracusanorum tyrannus huiusce tormenti quam longa fabula! qui duodequadraginta annorum dominationem in hunc modum peregit. summotis amicis in eorum locum ferocissimarum gentium homines et a familiis locupletium electos praeualidos seruos, quibus latera sua conmitteret, substituit. tonsorum quoque metu tondere filias suas docuit. quarum ipsarum, postquam adultae aetati adpropinquabant, manibus ferrum non ausus committere, instituit ut candentibus iuglandium nucum putaminibus barbam sibi et capillum adurent. nec securiorem maritum egit quam patrem. duarum enim eodem tempore, Aristomaches Syracusanae et Locrensis Doridis, matrimonii inligatus neutrius umquam nisi excussae complexum petiit atque etiam cubicularem lectum perinde quasi castra lata fossa cinxit, in quem se ligneo ponte recipiebat, cum forem cubiculi extrinsecus a custodibus operam interiore claustro ipse diligenter obserasset.

Fobie e poligamia del tiranno sono cose note, e trovano un’eco ridondante in tutta la letteratura antica, greca e latina, a cominciare proprio da Diodoro: anche Diodoro conosce infatti il doppio matrimonio con la siracusana Aristomache e con la locrese Doride; e anche Diodoro insiste sulle paure di Dionisio che portava sempre una corazza sotto il chitone, e lasciava crescere barba e capelli per non affidarsi alla lama di un barbiere<sup>27</sup>. Proprio questi due temi (il persistere di abitudini militari anche negli spazi privati e il timore del rasoio) tornano anche in Valerio, ma declinati in un modo affatto differente che invece trova riscontri più puntuali in Cicerone, sia nel *De officiis* a proposito della paura che perseguita coloro che desiderano essere temuti (dove, tra l’altro, Dionisio è accostato ad Alessandro di Fere)<sup>28</sup>, sia nelle *Tusculanae*, dove Cicerone, dedicando una specie di ritratto a Dionisio, precisa non solo di essersi

<sup>27</sup> Cfr. Diod. XIV, 44, 6-8, XIV, 2, 2; XX, 63, 3.

<sup>28</sup> Cic. *De officiis* II, 25 *Quid enim censemus superiorem illum Dionysium quo cruciatu timoris ang*

affidato a scrittori autorevoli, ma di aver chiara nozione che su di lui esistevano tradizioni diverse, tali da comporne un ritratto intrinsecamente chiaroscuroale:

Cic. *Tusc.* V, 57. Duodequaraginta annos tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius, cum quinque et viginti natus annos dominatum occupavisset. qua pulchritudine urbem, quibus autem opibus praeditam servitute oppressam tenuit civitatem! atqui de hic homine a bonis auctoribus sic scriptum accepimus, summam fuisse eius in victu temperantiam in rebusque gerundis virum acrem et industrium, eundem tamen maleficum natura et iniustum; ex quo omnibus bene veritatem intuentibus videri necesse est miserrimum.

Cicerone continua proprio con i due esempi che leggiamo in Valerio Massimo, con il duplice riferimento alle figlie costrette a rasare il padre con i gusci di noci arroventati, e al fossato scavato intorno al letto nuziale. Tanta precisione nel riferire il dettaglio delle paranoie del tiranno lascia pochi dubbi, mi pare, in merito alla filiazione diretta da Cicerone, e ci consegna di nuovo l'onere di individuare le eventuali altre letture, oltre a Filisto, che avevano concorso a costruirne un ritratto diffuso già nella letteratura tardo repubblicana.

Un po' più complicata la questione relativa invece all'altro episodio riportato da Valerio nella rubrica dedicata all'amicizia. Anche questa è una storia molto nota, che apre la sezione con un esempio ritenuto degno di quelli romani:

*De amicitia* IV, 7, *ext.* 1

Haeret animus in domesticis, sed aliena quoque bene facta referre Romanae urbis candor hortatur. Damon et Phintias Pythagoricae prudentiae sacris initiati tam fidelem inter se amicitiam iunxerant, ut, cum alterum ex his Dionysius Syracusanus interficere uellet, atque is tempus ab eo, quo prius quam periret domum profectus res suas ordinaret, impetrauisset, alter uadem se pro reditu eius tyranno dare non dubitaret. solutus erat periculo mortis qui modo gladio ceruices subiectas habuerat: eidem caput suum subiecerat cui securo uiuere licebat. igitur omnes et in primis Dionysius nouae atque ancipitis rei exitum speculabantur. adpropinquante deinde finita die nec illo redeunte unus quisque stultitiae tam temerarium sponsorem damnabat. at is nihil se de amici constantia metuere praedicabat. eodem autem momento et hora a Dionysio constituta et eam qui acceperat superuenit. admiratus amborum animum tyrannus supplicium fidei remisit insuperque eos rogauit ut se in societatem amicitiae tertium sodalicium gradum mutua culturum beniuolentia reciperent. hascine uires amicitiae? mortis contemptum ingenerare, uitae dulcedinem extinguere,

---

*solutum, qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum? quid Alexandrum Pheraeum quo animo vixisse arbitramur?*

crudelitatem mansuefacere, odium in amorem conuertere, poenam beneficio pensare potuerunt.

Questa vicenda è ben presente a Cicerone, che ne fa cenno in più punti della sua produzione di carattere filosofico, sempre sensibile alla riflessione sull'amicizia, tanto più interessante quando reagisce per antitesi alla sottolineatura della solitudine del tiranno. In Cicerone, però, i riferimenti sono tutti molto brevi e sembrano implicitamente rimandare a una storia così nota da non richiedere che se ne dica alcun dettaglio, forse giudicato di troppo in una riflessione che di quell'episodio vuole trattenere soprattutto il carattere esemplare: i protagonisti (i due pitagorici e Dionisio) vengono nominati solo nel *De officiis* (III, 45); nel *De finibus* (II, 79) il richiamo è estremamente sintetico (*ut Pythagoreus ille Siculo fecit tyranno*); nelle *Tusculanae* (V, 63) il riferimento ai due famosi Pitagorici e al desiderio del tiranno di unirsi a loro come terzo completa il ritratto di Dionisio.

Il dettaglio della storia narrata da Valerio trova una rispondenza più stringente in un frammento dal X libro di Diodoro; in entrambi i testi troviamo infatti, nell'ordine: la richiesta di uno di tornare a casa per sistemare delle cose private, l'offerta dell'altro di farsi garante per il ritorno dell'amico, il giudizio che viene dato di questa promessa ritenuta segno di follia:

Diod. X, fr. 6 Cohen-Skalli. καὶ γὰρ Διονυσίου τυραννοῦντος Φιντίας τις Πυθαγόρειος ἐπιβεβουλευκῶς τῷ τυράνῳ, μέλλων δὲ τῆς τιμωρίας τυγχάνειν, ἠτήσατο παρὰ τοῦ Διονυσίου χρόνον εἰς τὸ περὶ τῶν ἰδίων πρότερον ἢ βούλεται διοικῆσαι· δώσειν δ' ἔφησεν ἐγγυητὴν τοῦ θανάτου τῶν φίλων ἓνα. τοῦ δὲ δυνάστου θαυμάσαντος, εἰ τοιοῦτός ἐστι φίλος ὃς ἑαυτὸν εἰς τὴν εἰρκτὴν ἀντὶ ἐκείνου παραδώσει, προεκάλεσάτο τινα τῶν γνωρίμων ὃ Φιντίας, Δάμωννα ὄνομα, Πυθαγόρειον φιλόσοφον, ὃς οὐδὲ διστάσας ἔγγυος εὐθὺς ἐγενήθη τοῦ θανάτου. τινὲς μὲν οὖν ἐπήνουν τὴν ὑπερβολὴν τῆς πρὸς τοὺς φίλους εὐνοίας, τινὲς δὲ τοῦ ἐγγύου προπέτειαν καὶ μανίαν κατεγίνωσκον. πρὸς δὲ τὴν τεταγμένην ὥραν ἅπας ὁ δῆμος συνέδραμεν, караδοκῶν εἰ φυλάξει τὴν πίστιν ὃ καταστήσας. ἦδη δὲ τῆς ὥρας συγκλειούσης πάντες μὲν ἀπεγίνωσκον, ὃ δὲ Φιντίας ἀνελπίζτως ἐπὶ τῆς ἐσχάτης τοῦ χρόνου ροπῆς δρομαῖος ἦλθε, τοῦ Δάμωνος ἀπαγομένου πρὸς τὴν ἀνάγκην. θαυμαστῆς δὲ τῆς φιλίας φανείσης ἅπασιν, ἀπέλυσεν ὁ Διονύσιος τῆς τιμωρίας τὸν ἐγκαλούμενον, καὶ παρεκάλεσε τοὺς ἄνδρας τρίτον ἑαυτὸν εἰς τὴν φιλίαν προσλαβέσθαι.

Diodoro inquadra l'episodio all'interno di una congiura, a seguito della quale si sarebbe fatto avanti Damone, uno dei Pitagorici coinvolti; nella tradizione raccolta da Valerio, invece, Damone e Finzia formano già una coppia, cosa che, tra l'altro, rende più perspicuo il desiderio di Dionisio di aggiungersi a loro come terzo. In Valerio il dato storico pertinente alla turbolenta storia politica di Siracusa è totalmente appan-



nato a favore dell'enfasi sull'amicizia inossidabile tra i due, elemento decisivo, tra l'altro, per conferire efficacia alla scelta di questo esempio nella rubrica. Va osservato, però, che, come persuasivamente dimostrato da Aude Cohen-Skalli sulla base del confronto con un frammento di Aristosseno di Taranto (fr. 31 Wehrli)<sup>29</sup>, in Diodoro l'episodio è da riferirsi non al Vecchio, ma al Giovane; sarebbe proprio Cicerone il primo autore a noi noto a riferire la vicenda a Dionisio il Vecchio, in virtù di quella inclinazione "astorica" e "acronica" che avrebbe investito non tanto la rappresentazione dei tiranni sicelioti quanto la tradizione relativa ai filosofi pitagorici. Il quadro generale della presenza dei due Dionisii in Valerio fa ritenere molto probabile che anche per lui *Dionysius Syracusanus* sia il Vecchio, il tiranno per eccellenza, ma questo dato ci costringe in una sorta di vicolo cieco, con una tradizione greca che arriva a Valerio attraverso vie che hanno in Cicerone uno snodo importante, ma non necessariamente unico. A me pare che rimanga non dimostrabile la possibilità che Valerio possa aver attinto alla tradizione striografica in lingua greca attraverso il ricchissimo "libro di libri" costituito dalla *Biblioteca*<sup>30</sup>, ma non possiamo escludere l'intervento di una qualche mediazione indipendente da Cicerone. Ancora una volta, in ogni caso, è chiaro che tutto questo materiale confluisce comunque in uno sguardo teso a valorizzare, anche se *e contrario*, virtù universali (*fides, religio, pietas*) e a privilegiare la dimensione paradigmatica e il valore prescrittivo dell'esempio anche a costo di inesattezza storica. Di qui, probabilmente, una strategia selettiva, già notata per le maggiori figure della Grecia propria (per Pericle e Alcibiade, ad esempio), propensa a privilegiare anche in presenza di una tradizione ricca e informata l'ambito privato e individuale: la storia delle *exterae gentes* si conferma come sorta di bacino sostanzialmente "astorico" funzionale alla costruzione e alla celebrazione di un sistema valoriale tutto romano.

Anche per queste ragioni rimane poco significativo, infine, il confronto con le non poche pagine che a Dionisio dedica Trogo, il quale ne riconosce l'importanza generale (di qui ad esempio il sincronismo tra il suo temporaneo esilio, la caduta di Atene e la morte del re di Persia in V, 8, 7), ma presta attenzione unicamente alle campagne militari con particolare attenzione per quelle contro la Magna Grecia (XX, 1, 1), all'al-

<sup>29</sup> Cfr. Cohen-Skalli (2010).

<sup>30</sup> Come noto, già Maire (1899) – con riferimento, tra l'altro, ad alcuni degli episodi di ambientazione siceliota – ha tentato di dimostrare la dipendenza diretta di Valerio da Diodoro (pur insieme ad altre fonti), ma senza presentare argomentazioni che si possano giudicare decisive, o che almeno possano escludere in maniera definitiva la mediazione di altri autori o l'esistenza di repertori comprensivi anche di materiali diodorei.

leanza con i Galli (e capiamo il motivo), alla morte violenta (XX, 14: *nec multo post Dionysius, quem paulo ante non Sicilia, non Italia capiebat, adisduis belli certaminibus victus fractusque, insidiis ad postremum suorum interficitur*), senza alcuna sottolineatura degli aspetti morali o comportamentali. Nel rapido riferimento alla presa di Locri, ad esempio (XX, 5: *Expugnatis Locris*), non v'è alcun cenno alla empietà e al mancato rispetto delle cose sacre che invece abbiamo visto evidenziato nel lungo *exemplum* di Valerio sul tema.

#### 4. Dione e Agatocle

Inquadrati i Dionisii, possiamo ora vedere che posto hanno nell'opera gli altri grandi personaggi della storia siceliota e in particolare siracusana. È una verifica che ci riserva qualche sorpresa a cominciare dalla vistosissima assenza di Timoleonte in una tradizione di sapore per lo più encomiastico che ha in Diodoro e poi in Plutarco le voci più importanti. Ma in Valerio non rimane traccia né dell'azione militare e politica del Corinzio, né di quei tratti più "universali" (la *pietas*, ad esempio) che hanno un posto rilevante nella raccolta. È difficile e probabilmente immetodico formulare ipotesi in merito a un'assenza: forse un personaggio che aveva ucciso il proprio fratello aveva un tratto non univoco e difficilmente inquadrabile; forse il profilo di Timoleonte, per quanto positivo e dotato di virtù, poteva risaltare solo se inserito nell'alveo della storia fattuale della Sicilia, cui invece Valerio era assai poco interessato; forse, e soprattutto, il Corinzio era poco presente nella tradizione in lingua latina (Nepote a parte), il che potrebbe costituire un nuovo indizio in merito a lingua e natura del bacino di fonti cui Valerio attingeva.

Qualche elemento in più emerge invece per Dione, ricordato nelle rubriche dedicate a due virtù, *constantia* (insieme a Focione, Socrate, Alessandro) e *moderatio* (insieme a Trasibulo, Archita, Pittaco).

*De constantia* III, 8, ext. 5

Quem Syracusanus Dio seueritate exempli praeagrauat. quibusdam monentibus ut aduersus Heraclidem et Callippum, quorum fidei plurimum credebat, tamquam insidias ei nectentis cautior esset respondit uita se malle excedere quam [in] metu uiolentae mortis amicos inimicis iuxta ponere.

I contrasti con Eraclide e Callippo, inizialmente allineati a lui, ma poi schierati in fazioni avverse, sono ben documentati nella tradizione storiografica, ma i maggiori dettagli sull'ultima parte della vita di Dione e sui tormentati rapporti con gli antichi compagni ci sono noti non da

Diodoro, che sugli ultimi anni del Siracusano riporta pochi dettagli, ma da Plutarco<sup>31</sup>:

Plut. *Dion* 56, 3 ἀλλ' ὁ μὲν Δίων ὡς ἔοικεν ἐπὶ τοῖς κατὰ τὸν Ἑρακλείδην ἀχθόμενος, [...] εἶπεν ὅτι πολλάκις ἤδη θνήσκειν ἔτοιμός ἐστι καὶ παρέχειν τῷ βουλομένῳ σφάττειν αὐτόν, εἰ ζῆν δεήσει μὴ μόνον τοὺς ἐχθρούς, ἀλλὰ καὶ τοὺς φίλους φυλαττόμενον.

Plutarco attribuisce queste parole a un Dione già prossimo alla fine, quando Eraclide è già stato ucciso (peraltro su mandato di Dione stesso) e Callippo sta preparando l'attentato contro di lui. La riflessione su amici e nemici è dunque molto ambigua, visto che Dione risulta insieme assassino e vittima predestinata, in un clima di sospetto generale in cui è l'idea stessa di fedeltà nell'amicizia a essere messa in discussione. Valerio presenta l'episodio in maniera molto più lineare, con un Dione costante nella sua fiducia verso i due compagni messi esattamente sullo stesso piano, sia come amici sia come possibili congiurati. Non c'è traccia né del diverso ruolo svolto dai due, né della colpa di cui Dione stesso si sarebbe macchiato ordinando l'uccisione di Eraclide: ancora una volta l'ambientazione si fa quasi rarefatta e fa risaltare la sentenza proiettandola su uno sfondo più ampio, per non dire universale.

Un'evidente semplificazione si riscontra anche nell'altro dei due passi dedicati a Dione, colto in un momento del suo esilio in Grecia:

*De moderatione* IV, 1, ext. 3

Nequaquam Platonis litterarum commendatione par Syracusanus Dio, sed quod ad praestandam moderationem adtinuit, uehementioris experimenti. patria pulsus a Dionysio tyranno Megaram petierat ubi cum Theodorum principem eius urbis domi conuenire uellet neque admitteretur, multum diuque ante fores retentus comiti suo 'patienter hoc ferendum est' ait: 'forsitan enim et nos, cum in gradu dignitatis nostrae essemus, aliquid tale fecimus'. qua tranquillitate consilii ipse sibi condicionem exilii placidiorem reddidit.

Di Dione viene lodata quella *moderatio* preziosa per gli uomini di potere, che si esprime nelle parole e nelle azioni, mette al riparo da decisioni improvvise e irragionevoli, e pone la reputazione su quella linea sottile che demarca, o unisce, il bene collettivo e l'utile personale<sup>32</sup>. Anche in

<sup>31</sup> I pochi confronti tra Valerio Massimo e Plutarco in merito ai personaggi sicelioti sono menzionati ma non approfonditi da Freyburger - Jacquemin (1998), in un contributo però molto utile per impostare una riflessione complessiva sulla diversa funzione che hanno gli *exempla* in questi due autori.

<sup>32</sup> Westphal (2015), in part. pp. 198-199 si sofferma sulla speciale accezione che assume

questo caso si tratta di un aneddoto senza tempo e totalmente sradicato dalla storia dell'isola: di esso ci interessa però l'*incipit*, che ci consente di individuare una sequenza coerente all'interno di questa rubrica della raccolta. Il primo esempio (IV, 1, *ext.* 1) riguarda Archita di Taranto, di cui si sottolinea la profonda immersione nel pensiero pitagorico, si prosegue con Platone, protagonista del secondo esempio (IV, 1, *ext.* 2: *Nimis liberalis Archytae moderatio, temperatior Platonis*), e si approda, appunto, a Dione, messo a diretto confronto con il filosofo quanto a sapienza e a moderazione. Questa sequenza ci consente di riconoscere in maniera chiara il procedimento che governa la costruzione retorica della casistica<sup>33</sup>, in cui in tutta evidenza il *focus* non è la storia della Sicilia. Cogliamo invece la presenza di materiale *lato sensu* platonico pertinente a una tradizione per così dire "pseudobiografica", e la fortissima marcatura morale che, di nuovo, prescinde pressoché totalmente dal contesto. In questa sezione, insomma, i personaggi del mondo occidentale emergono in ragione delle loro inclinazioni filosofiche e sono soprattutto figure in un paesaggio di virtù.

Più sorprendente, invece, il ritratto di Agatocle, un altro di quei cattivissimi di cui la tradizione (testimone, di nuovo, Diodoro tra XX e frammenti del XXI libro) conosce turpitudini di vario tipo<sup>34</sup>. Sulla carta parrebbe un esempio perfetto per descrivere i vizi del tiranno; e invece:

*Stratagemata* VII, 4, *ext.* 1

Agathocles autem Syracusarum rex audaciter callidus: cum enim urbem eius maiore ex parte Karthaginienses occupassent, exercitum suum in Africam traiecit, ut metum metu, uim ui discuteret, nec sine effectu: nam repentino eius aduentu perculsi Poeni libenter incolumitatem suam salute hostium redemerunt pactique sunt ut eodem tempore et Africa Siculis et Sicilia Punicis armis liberaretur.

Non virtù né difetti, non aneddoti più o meno stereotipati: l'unica menzione di Agatocle nella raccolta riguarda l'impresa africana, molto nota negli ambienti romani e presentata da Valerio come uno stratagemma risolto in una specie di patto tra le parti in causa (*et Africa Siculis et Sicilia*

---

la nozione di *moderatio* nel caso di Dione e di Antioco (IV, 1, *ext.* 9): in entrambi i casi la virtù va intesa come capacità di accettare una posizione di debolezza o una sconfitta senza perdere la propria dignità. Trattandosi di una postura cui i protagonisti sono costretti da circostanze esterne, si tratterebbe di una forma di virtù non propriamente in linea con quella ben altrimenti dimostrata dagli esempi romani di questa sezione.

<sup>33</sup> Sulle strategie retoriche di Valerio con particolare attenzione proprio per gli *incipit* si veda Cogitore (2008).

<sup>34</sup> Per Agatocle è ora da tenere presente la monografia di De Lisle (2021).

*Punicis armis liberaretur*). Va subito osservata la qualifica di *rex*, che lo differenzia dal punto di vista lessicale da Dionisio sempre definito *tyrannos* – anche se nella tradizione latina i due termini condividono il medesimo spazio antitetico rispetto alla *libertas*<sup>35</sup> –, ma all’interno dell’economia dell’opera di Valerio e, più in generale, della tradizione di cui egli è testimone, è interessante soprattutto la centralità che l’impresa africana ha nella restituzione dell’immagine del Siracusano. Sul piano dei fatti il primo confronto non può che essere con il solito Diodoro, che in effetti sottolinea la grande audacia di quella spedizione:

Diod. XX, 3.3. πάντων γὰρ διειληφόντων μηδ' ἐγχειρήσειν αὐτὸν τοῖς Καρχηδονίοις ἀντιταχθῆναι, διανοήσατο τῆς μὲν πόλεως ἀπολιπεῖν τὴν ἱκανὴν φυλακὴν, τῶν δὲ στρατιωτῶν τοὺς εὐθέτους ἐπιλέξει καὶ μετὰ τούτων εἰς τὴν Λιβύην διακομισθῆναι· τοῦτο γὰρ πράξας ἤλπιζε [...] τὸ δὲ μέγιστον, διαρπάσειν ἀπροσδοκίτως ἐπιφανεῖς χώρας ἀπόρθητον καὶ διὰ τὴν τῶν Καρχηδονίων εὐδαιμονίαν πεπληρωμένην παντοίων ἀγαθῶν, τὸ δ' ὅλον ἀπὸ τῆς πατρίδος καὶ πάσης Σικελίας περισπάσειν τοὺς βαρβάρους καὶ πάντα τὸν πόλεμον μετέξειν εἰς τὴν Λιβύην· ὅπερ καὶ συνετελέσθη.

Pur enfatizzando quanto inaspettata fosse la scelta di Agatocle, Diodoro sottolinea però anche altri aspetti: il divario tra i soldati portati in Libia e la mollezza dei Cartaginesi, la speranza nella ribellione degli alleati di Cartagine, le ricchezze intonse di una regione molto prospera; non si parla qui di scambi o di patti né reali né metaforici con i Cartaginesi, ma solo della speranza di spostare la guerra in Libia. In Diodoro troviamo, è vero, due passaggi che potrebbero in qualche modo aver suggerito l’idea di uno scambio: in un momento in cui la spedizione in Libia sembra avere ancora certa fortuna, egli invia un ambasciatore presso Ofella a Cirene con una proposta che sembra tradursi in una vera spartizione territoriale (in realtà mai avvenuta):

Diod. XX, 40, 2-3. τοιαύτην οὖν αὐτοῦ διάνοιαν ἔχοντος ἦκεν ὁ παρ' Ἀγαθοκλέους πρεσβευτής, ἀξιῶν συγκαταπολεμῆσαι Καρχηδονίους· ἀντὶ δὲ ταύτης τῆς χρείας ἐπηγγέλλετο τὸν Ἀγαθοκλέα συγχωρήσειν αὐτῷ τῶν ἐν Λιβύῃ [3] πραγμάτων κυριεύειν. εἶναι γὰρ ἱκανὴν αὐτῷ τὴν Σικελίαν, ἵν' ἐξῆ τῶν ἀπὸ τῆς Καρχηδόνας κινδύνων ἀπαλλαγθέντα μετ' ἀδείας κρατεῖν ἀπάσης τῆς νήσου.

Una sorta di ribaltamento, anch’esso potenzialmente prolettico di uno scambio, si ha anche nella situazione paradossale in cui Agatocle si viene a trovare poco dopo, con i successi militari in Libia, e un quadro assai più instabile in Sicilia tra Cartaginesi e ribellioni di città greche a

<sup>35</sup> Così Deniaux (2014).

lui ostili<sup>36</sup>. Vale la pena ricordare che anche in Giustino, che dedica al Siracusano l'intero XXII libro, gran parte della narrazione si concentra proprio sulla spedizione in Libia<sup>37</sup>. Anche le ultime battute di Giustino ricordano degli accordi tra le due parti, che però hanno un carattere d'emergenza per le perdite dei Greci sia in Africa che in Sicilia:

Iustin. XXII, 8, 13 Interim in Africa, post fugam regis, milites pactione cum histibus facta, interfectis Agathoclis liberis Carthaginiensibus se tradidere (...) 15. Post haec Poeni ad persequendas belli reliquias duces in Siciliam miserunt, cum quibus Agathocles pacem aequis condicionibus fecit.

Anche se l'idea dello scambio risuona in varie tradizioni relative all'impresa africana, lo stratagemma nei termini presentati da Valerio suona dunque piuttosto originale e sembra un ingegnoso impasto di momenti e situazioni diverse. Rimangono del tutto sconosciute le vie per cui alcune situazioni storicamente determinate siano state reinterpretate e rilette in termini di consapevole stratagemma, a meno che, ancora una volta, Valerio non abbia lavorato autonomamente su materiale storico forse già in parte rimaneggiato. Facendo risaltare la capacità strategica di Agatocle, aspetto per il quale i suoi lettori erano probabilmente già avvertiti, Valerio ne ha tratto volutamente un *exemplum* dell'astuzia "buona" e non meritevole di biasimo che, come precisato in apertura della rubrica, si esplica in quelli che in greco si chiamano *stratagemata*<sup>38</sup>.

### 5. *Tipi umani, tipi romani*

Del resto della storia dell'isola resta pochissimo, concentrato su rare figure che la abbondante tradizione aveva reso da tempo tipi umani tanto esemplari da essere quasi congelati in uno stereotipo. È il caso di Falaride, il terribile tiranno di Agrigento, ricordato una prima volta nella rubrica dedicata alla capacità di sopportazione del dolore nel suo ruolo proverbiale di efferato torturatore (*De patientia* III, 3, *ext.* 2). Che la vittima sia, con palese e grossolana incongruenza cronologica, il filosofo eleate Zenone basta a dimostrare la funzione del tutto esemplare del riferimento a un tiranno, il cui terribile marchingegno popola intensamente la letteratura antica. Falaride viene infatti menzionato una secon-

<sup>36</sup> Cfr. Diod. XX, 55, 5.

<sup>37</sup> Per il XXII libro di Giustino si vedano introduzione e note storiche di Zecchini (2018), pp. 234-241.

<sup>38</sup> Cfr. *Stratagemata* VII, 4 *Praef.*

da volta proprio nella rubrica sulla crudeltà a lui più congeniale e in cui si trova in buona compagnia (Annibale, Mitridate, uno dei Tolemei):

*De crudelitate IX, 2, ext. 9*

Saeuus etiam ille aenei tauri inuentor, quo inclusi subditis ignibus longo et abdito cruciatu mugitus resonantem spiritum edere cogebantur, ne eiulatus eorum humano sono uocis expressi Phalaridis tyranni misericordiam implorare possent. quam quia calamitosis deesse uoluit, taeterrimum artis suae opus primus inclusus merito auspicatus est.

Di pari e contraria straordinarietà è il caso di un altro cittadino di Akragas, Gillia, portato ad esempio insieme a Ierone per la sua generosità.

*De liberalitate IV, 8, ext. 2*

Subnectam huic Acragantinum Gillian, quem propemodum ipsius liberalitatis praecordia constat habuisse. erat opibus excellens, sed multo etiam animo quam diuitiis locupletior semperque in eroganda potius quam in corripienda pecunia occupatus, adeo ut domus eius quasi quaedam munificentiae officina crederetur: illinc enim publicis usibus apta monumenta extruebantur, illinc grata populi oculis spectacula edebantur, illinc epularum magnifici apparatus labentique annonae subsidia oriebantur. et cum haec uniuersis, priuatim alimenta inopia laborantibus, dotes uirginibus paupertate pressis, subsidia detrimetorum incursu quassatis erogabantur. hospites quoque cum urbanis penatibus tum etiam rusticis tectis benignissime excepti, uariis muneribus ornati dimittebantur. quodam uero tempore d simul Gelensium equites ui tempestatis in possessiones suas compulsos aluit ac uestiuit. quid multa? non mortalem aliquem, sed propitiae Fortunae benignum esse diceres sinum.

Anche in questo caso siamo nel terreno del caso esemplare noto anche grazie a Diodoro, dove la notizia della generosità del personaggio si inserisce nella tradizione più generale sulla spettacolare ricchezza di Agrigento e sulla sua catastrofica caduta<sup>39</sup>:

Diod. XIII, 83, 1-2. Ἦν δὲ τῶν Ἀκραγαντίνων σχεδὸν πλουσιώτατος κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον Γελλίας, ὃς κατὰ τὴν οἰκίαν ξενῶνας ἔχων πλείους πρὸς ταῖς πύλαις ἔταπτεν οἰκέτας, οἷς παρηγγελμένον ἦν ἅπαντας τοὺς ξένους καλεῖν ἐπὶ ξενίᾳ. [...] καὶ δὴ ποτε πεντακοσίων ἰπέων παραγενομένων ἐκ Γέλας χειμερίου περιστάσεως οὕσης, καθάπερ φησὶ Τίμαιος ἐν τῇ πεντεκαίδεκάτῃ βίβλῳ, πάντας αὐτοὺς ὑπεδέξατο, καὶ παραχρῆμα πᾶσιν ἰμάτια καὶ χιτῶνας ἔνδοθεν προενέγκας ἔδωκεν.

Che il dettaglio dell'offerta di cavalli e mantelli ai cavalieri geloi, di espli-

<sup>39</sup> Sulla base del confronto con la tradizione attestata da Ateneo (I, 4a) Dindorf ha corretto il nome in Τελλίας; sulla questione si veda Champion (2010).

cita origine timaica (566 F 26), si ritrovi pressoché identico a quanto riportato da Valerio non dice molto, visto che di tutta questa storia è proprio questo singolo frammento l'unico a sopravvivere anche in Ate-neo, a suggerire una via di tradizione lunga, forse tortuosa e pressoché ignota. È interessante piuttosto sottolineare come tra le città siceliote oltre a Siracusa solo Agrigento con i suoi personaggi più o meno famosi sopravviva alla coscienza di Valerio: all'inizio dell'età imperiale l'isola sembra ridotta alle sue – poche – città più famose e a personaggi per lo più schiacciati su tipi esemplari, più spesso cattivi che buoni.

La storia sopravvive in maniera più nitida solo quando la Sicilia, anzi Siracusa, incrocia Roma in momenti cruciali, quale, su tutti, la vittoria su Cartagine. Su questo sfondo campeggiano due figure, Ierone II e Claudio Marcello, un greco e un romano, ovviamente separati dal diaframma domestico/esterno, che però nel loro caso si è fatto molto sottile. Di Ierone si dicono lunga vita e soprattutto generosità, nell'esempio immediatamente precedente a quello di Gillia in una connessione esplicitamente indicata da Valerio nel già citato *incipit* di IV, 8, *ext.* 2 (*subnectam huic Acragantinum Gillian...*):

*De senectute* VIII, 13, *ext.* 1

Iungam his duos reges, quorum diuturnitas populo Romano fuit utilissima. Siciliae rector Hiero ad nonagesimum annum peruenit.

*De liberalitate* IV, 8, *ext.* 1

Hiero Syracusarum rex audita clade, qua Romani apud Trasimenum lacum erant adflicti, ccc milia modium tritici et cc hordei auriq[ue] ducenta et xl pondo urbi nostrae muneri misit. neque ignarus uerecundiae maiorum nostrorum, ne aurum nollent accipere, in habitum id Victoriae formauit, ut eos religione motos munificentia sua uti cogeret, uoluntate mittendi prius, iterum prouidentia cauendi ne remitteretur liberalis.

Di Claudio Marcello vengono lodate varie virtù, ma in ogni caso egli è sempre e soprattutto ricordato come il conquistatore di Siracusa, spesso messo a confronto con altri personaggi esemplari. Valgano, a titolo di esempio, questi passi<sup>40</sup>:

*De prodigiis* I, 6, 9

Et consulatus collegium et erroris societas et par genus mortis a Ti. Graccho ad <M.> Marcelli memoriam me trahit. is captarum Syracusarum et Hannibalis ante Nolana moenia a se primum fugere coacti gloria inflammat, cum sum-

<sup>40</sup> Cfr. anche *de disciplina militari* II, 7, 15; *de iure triumphandi* II, 8, 5, *de moderatione* IV, 1, 7.



mo studio niteretur ut Poenorum exercitum aut in Italia prosterneret aut Italia pelleret, ...

*De humanitate* V, 1, 4

Age, M. Marcelli clementia quam clarum quamque memorabile exemplum haberi debet! qui captis ab se Syracusis in arce earum constitit, ut urbis modo opulentissimae, tunc adflictae fortunam ex alto cerneret. ceterum casum eius lugubrem intuens fletum cohibere non potuit.

Ed è così, dunque, che sfuma la storia dell'isola come terra di Greci. Una Sicilia stretta e contratta in poche figure esemplari che riescono ad attraversare un setaccio molto potente che ha quasi azzerato ogni attenzione per un mondo e un contesto di lingua greca. La notorietà degli esempi selezionati nella raccolta consente solo di rado di intravedere la traccia di una tradizione storiografica che rimane perlopiù indiziaria; più interessante per noi è cogliere la personalità di Valerio, da individuare non già nell'indagine autonoma su una materia storica già abbondantemente drenata dalla tradizione e forse già in parte selezionata in repertori già esistenti, ma nell'intenzione di conferirle dignità e importanza in ragione del suo indubbio potenziale paradigmatico e in vista di un progetto retorico e morale sostanzialmente autonomo<sup>41</sup>.

#### ABSTRACT

In this contribution I will consider aspects and characters of the history of Sicily in the work of Valerius Maximus. After some introductory considerations on the island in the work, I will focus on the figures emerging in the plot of the collection, with particular attention to Dionysius the Elder. Actually the most of the anecdotes about the Siceliots are concentrated on him: Valerius collects a rich tradition, but it is clearly much more interested on the stereotyped image of the tyrant than to the correctness of the historical framework. The profiles of Dionysius the Younger and of Dione correspond to a established tradition, while the figure of Agathocles is less banal: Valerius emphasizes just only the African enterprise, evidently well known in Roman circles. The overall picture offered by Sicily and the Sicelioties (mostly Syracusans) allows us to grasp the nuances of the fortune of these characters in Roman culture between the late Republic and the early Empire; contra we can't reconstruct in detail the historiographic tradition: Cicero obviously stands out, but we can't exclude the mediation of other ancient scholars or of repertoires already prepared. In any case, I believe

---

<sup>41</sup> Molto incisive in questo senso le considerazioni di Krasser (2011), in part. pp. 241-243; anche se su un piano squisitamente di critica letteraria, ho trovato stimolanti le riflessioni di Welch (2013).

that Valerio pursued at least in part an autonomous project in the construction of the collection itself and in its political and moral message.

## BIBLIOGRAFIA

Ampolo (2009)

C. AMPOLO, *Isole di storia, storie di isola*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 3-12.

Bearzot (2002)

C. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (a cura di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 91-136.

Bosch (1929)

C. BOSCH, *Die Quellen des Valerius Maximus*, Stuttgart 1929.

Champion (2010)

C.B. CHAMPION, *Timaios (566)*, *BNJ* (2010), [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a566](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a566).

Cogitore (2008)

I. COGITORE, *Début de livre, début de chapitre, début d'«exemplum» chez Valère Maxime*, in B. BUREAU - C. NICOLAS (éd. par), *Commencer et finir: débuts et fins dans les littératures grecque, latine et néolatine*, Paris 2008, pp. 71-82.

Cohen-Skalli (2010)

A. COHEN-SKALLI, *À propos de l'anedocte pythagoricienne de Phintias et Damon: extrait du Pseudo-Maxime, un nouveau témoin d'un fragment de Diodore*, *REG*, 123, 2010, pp. 543-583.

Cohen-Skalli (2019)

A. COHEN-SKALLI (éd.), *Historiens et érudits à leur écritoire*, Bordeaux 2019.

Coudry (1998)

M. COUDRY, *Conclusion générale: Valère Maxime au cœur de la vie politique des débuts de l'Empire*, in J.-M. DAVID (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 183-192.

David (1998)

J.-M. DAVID, *Les enjeux de l'exemplarité à la fin de la République et au début du Principat*, in J.-M. DAVID (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 9-17.

Deniaux (2014)

E. DENIAUX, *L'image du tyran et son utilisation dans la politique romaine à la fine de la République*, in S. DE VIDO (a cura di), *Poteri e legittimità nel mondo antico. Poteri e legittimités dans le monde antique. De Nanterre à Venise en mémoire de Pierre Carlier*, Venezia 2014, pp. 125-135.

De Lisle (2021)

C. DE LISLE, *Agathokles of Syracuse. Sicilian Tyrant and Hellenistic King*, Oxford 2021.

De Vido (2013)

S. DE VIDO, *Le guerre di Sicilia*, Roma 2013.

De Vido (2021)

S. DE VIDO, *Ethne, identità e funzioni nella Sicilia di Diodoro*, «Kokalos», LVII, 2020 [2021], pp. 169-187.

De Vido (c.d.s.)

S. DE VIDO *Italy and Its Islands*, in M. MAIURO (ed.), *The Oxford Handbook of Pre-Roman Italy*, Oxford, c.d.s.

Freyburger - Jacquemin (1998)

M.L. FREYBURGER - A. JACQUEMIN, *Plutarque et Valère Maxime*, in J.-M. DAVID (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 157-181.

Guerrini (1980)

R. GUERRINI, *Tipologia di 'fatti e detti memorabili': dalla storia all'exemplum*, MD, 4, 1980, pp. 77-96.

Gulletta (2006)

M.I.P. GULLETTA, *Immagini di un'isola in strategie di guerra (V-III a.C.): la Sicilia fra rappresentazione storica e «realtà» cartografica*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Pisa 2006, pp. 385-414.

Helm (1955)

R. HELM, s.v. *Valerius Maximus*, RE, XV.2, 1955, coll. 90-116.

Langlands (2011)

R. LANGLANDS, *Roman «exempla» and situation ethics: Valerius Maximus and Cicero de Officiis*, JRS, 101, 2011, pp. 100-122.

Lehmann (1988)

Y. LEHMANN, *Les revendications morales et politiques de Valère Maxime*, in J.M. DAVID, (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 19-26.

Loutsch (1998)

C. LOUTSCH, *Procédés rhétoriques de la légitimation des exemples chez Valère Maxime*, in J.M. DAVID (éd.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 27-41.

Krasser (2011)

H. KRASSER, «*Sine ullis imaginibus nobilem animum!*»: *Valerius Maximus und das Rom der neuen Werte*, in A. HALTENHOFF - A. HEIL - F.-H. MUTSCHLER (hrsg. von), *Römische Werte und römische Literatur im frühen Prinzipat*, Berlin-New York 2011, pp. 233-251.

Maire (1899)

S. MAIRE, *De Diodoro Siculo Valerii Maximi auctore*, Schönberg 1899.

Maslakov (1984)

G. MASLAKOV, *Valerius Maximus and Roman historiography. A study of the exempla tradition*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 32.1, 1984, pp. 437-496.

Mondin (2019)

L. MONDIN, *La littérature monumentale à Rome*, in A. COHEN-SKALLI (éd.), *Historiens et érudits à leur écriture*, Bordeaux 2019, pp. 17-38.

Muccioli (1999)

F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.

Müller (2002)

H.F.O. MÜLLER, *Roman religion in Valerius Maximus*, London 2002.

Occhipinti (2021)

E. OCCHIPINTI, *Timeo, Polibio e la Sicilia: Sikeloi, Sikeliotai, Sikanoi*, «Kokalos», LVII, 2020 [2021], pp. 127-143.

Pownell (2013)

F. POWNELL, *Philistos (556)*, *BNJ*, 2013. [http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a556](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a556).

Prag (2009)

J.R.W. PRAG, *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 97-99.

Prontera (2009)

F.S. PRONTERA, *La Sicilia nella cartografia antica*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 141-147.

Ramelli (1936)

A. RAMELLI, *Le fonti di Valerio Massimo*, «Athenaeum», NS, XIV, 1936, pp. 117-152.

Sammartano (2015)

R. SAMMARTANO, *Da Teocle ad Ermocrate. Quale identità per i Greci di Sicilia?*, «Kokalos», 52, 2015, pp. 231-271.

Sammartano (2018)

R. SAMMARTANO, *L'Apollo «Archegetes» di Naxos e l'identità dei Sicelioti*, «Historika», 8, 2018, pp. 69-89.

Simon (2002)

S.J. SIMON, *Some concepts of Republican virtue as expressed by Valerius Maximus*, «The Ancient World», 33, 2002, pp. 147-152.

Skidmore (1996)

C. SKIDMORE, *Practical Ethics for Roman Gentlemen*, Liverpool 1996.

Sordi (1984)

M. SORDI, *Il fr. 29 Jacoby di Timeo e la lettura augustea di un passo di Filisto*, «Latomus», XLIII, 1984, pp. 534-539.

Tribulato (2012)

O. TRIBULATO, *Siculi bilingues? Latin in the Inscriptions of Early Roman Sicily*, in O. TRIBULATO (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012, pp. 291-325.

Vattuone (1981)

R. VATTUONE, *Su Timeo F 29 Jacoby*, RSA, 11, 1981, pp. 139-145.

Welch (2013)

T. WELCH, *Was Valerius Maximus a Hack?*, AJPh, 134, 2013, pp. 67-82.

Westphal (2015)

H. WESTPHAL, *Imperium suum paulatim destruxit: the Concept of moderatio in Valerius Maximus' Facta et Dicta memorabilia 4.1*, «Acta Classica», 58, 2015, pp. 191-208.

Zecchini (2018)

G. ZECCHINI, *Notes historiques, in Justin. Livres XI-XXIII*, Paris 2018.

## INDICE DEI PASSI DI VALERIO MASSIMO<sup>1</sup>

- Praefatio*: 10; 110; 118; 152; 180  
 I, 1, 1: 248n  
 I, 1, 14: 262n; 265n; 281n  
 I, 1, *ext.* 2: 261n; 278n  
 I, 1, *ext.* 3: 46; 157; 159  
 I, 1, *ext.* 4 (*epit. Iul. Par.*): 127n  
 I, 1, *ext.* 5 (*epit. Iul. Par.*): 138n  
 I, 1, *ext.* 6 (*epit. Iul. Par.*): 65; 227n; 237  
 I, 1, *ext.* 7 (*epit. Iul. Par.*): 206  
 I, 2, *ext.* 2 (*epit. Iul. Par.*): 46n  
 I, 4, *ext.* 1 (*epit. Iul. Par.*): 127n; 138n  
 I, 5, 1: 247n  
 I, 6, 3: 247n; 248n  
 I, 6, 4: 250n  
 I, 6, 6: 274n  
 I, 6, 8: 262n  
 I, 6, 9: 173  
 I, 6, 11: 235n; 240  
 I, 6, *ext.* 1: 68; 115n; 119n; 219n; 220n;  
     227n; 233n; 237  
 I, 6, *ext.* 2: 217n; 219n; 220n; 227n; 237  
 I, 6, *ext.* 3: 220n  
 I, 7: 139  
 I, 7, *ext.* 1: 261n; 262n; 264; 272n; 277n  
 I, 7, *ext.* 2: 138n  
 I, 7, *ext.* 3: 186  
 I, 7, *ext.* 4: 237  
 I, 7, *ext.* 5: 223n; 227n; 228; 237; 240  
 I, 7, *ext.* 6: 160  
 I, 7, *ext.* 6-7: 47  
 I, 7, *ext.* 7: 161  
 I, 7, *ext.* 8: 261n; 262n; 264; 277n  
 I, 7, *ext.* 9: 86  
 I, 8: 21n  
 I, 8, 3: 247n  
 I, 8, 5: 247n; 248n  
 I, 8, 6: 22n; 30  
 I, 8, 10: 15  
 I, 8, *ext.* 7: 29; 210  
 I, 8, *ext.* 7 s.: 184  
 I, 8, *ext.* 8: 135  
 I, 8, *ext.* 9: 131; 134n; 136  
 I, 8, *ext.* 10: 138n  
 I, 8, *ext.* 13: 240  
 I, 8, *ext.* 14: 154; 261n  
 I, 8, *ext.* 16: 187  
 I, 8, *ext.* 17: 189  
 I, 8, *ext.* 19: 261n  
  
 II, *Praef.*: 224n  
 II, 1, *init.*: 14  
 II, 1-6: 108  
 II, 1, 10: 16  
 II, 2, 1: 240  
 II, 2, 2: 241  
 II, 2, 3: 181  
 II, 2, 5: 252  
 II, 3, 3: 253; 253n; 254n  
 II, 3, *ext.* 3: 65  
 II, 4, 4: 224n; 237; 248n  
 II, 4, 6: 12; 255  
 II, 6, 1: 12; 51; 76; 226n; 240  
 II, 6, 3: 113n  
 II, 6, 4: 112n  
 II, 6, 5: 81; 119n  
 II, 6, 8: 9; 241

---

<sup>1</sup> A cura di Paolo A. Tuci.

- II, 6, 13: 223n; 237  
 II, 6, 14: 220n; 223n; 237  
 II, 6, 15: 261n; 276n  
 II, 6, 16: 223n; 230n; 237  
 II, 7, 1: 17n  
 II, 7, 7: 258  
 II, 7, 8: 250n  
 II, 7, 10: 10  
 II, 7, 14: 10; 10n  
 II, 7, 15: 173n; 258  
 II, 7, *ext.* 1: 261n; 263n; 264  
 II, 7, *ext.* 2: 97  
 II, 7, *ext.* 4: 227n  
 II, 8: 257n  
 II, 8, 4: 253n  
 II, 8, 5: 173n  
 II, 8, 7: 15; 241  
 II, 9, 4: 12n  
 II, 9, 5: 12n  
 II, 10, 5: 241  
 II, 10, *ext.* 1: 45; 69; 227n; 238  
 II, 10, *ext.* 2: 193  
  
 III, 1, 2: 256n  
 III, 1, *ext.* 1: 81; 85n; 112  
 III, 2: 108; 110  
 III, 2, 1: 248n  
 III, 2, 7: 23  
 III, 2, 9: 250n; 251  
 III, 2, 12: 241  
 III, 2, 22: 63n; 64n  
 III, 2, *ext.* 1: 253n; 254; 254n  
 III, 2, *ext.* 2: 231n; 238  
 III, 2, *ext.* 3: 68; 227n; 229n; 238; 240  
 III, 2, *ext.* 5: 104  
 III, 2, *ext.* 6: 91  
 III, 2, *ext.* 8: 261n; 262n; 264; 276n  
 III, 2, *ext.* 9: 47  
 III, 3, 1: 248n; 249n  
 III, 3, 2: 15  
 III, 3, *ext.* 1: 138n; 227n; 229n; 238  
 III, 3, *ext.* 2: 48; 171  
 III, 3, *ext.* 2 s.: 192  
 III, 3, *ext.* 3: 48  
 III, 3, *ext.* 4: 48; 138n; 188  
 III, 3, *ext.* 5: 48  
  
 III, 3, *ext.* 6: 221n; 237  
 III, 3, *ext.* 7: 261n; 262n  
 III, 4, *ext.* 1: 95  
 III, 4, *ext.* 2: 200  
 III, 5, 1: 241  
 III, 6, 6: 21n; 240  
 III, 7: 14; 108  
 III, 7, 1d: 241  
 III, 7, 4: 263n  
 III, 7, 7: 104n  
 III, 7, 9: 241  
 III, 7, *ext.* 1: 182  
 III, 7, *ext.* 2: 208  
 III, 7 *ext.* 3: 207  
 III, 7, *ext.* 3-4: 114  
 III, 7, *ext.* 4: 206  
 III, 7, *ext.* 5: 104  
 III, 7, *ext.* 6: 261n; 262n; 264; 274n  
 III, 7, *ext.* 7: 109n  
 III, 7, *ext.* 8: 68; 240  
 III, 8, 1: 253; 254; 254n  
 III, 8, *ext.* 1: 261n  
 III, 8, *ext.* 2: 96n  
 III, 8, *ext.* 3: 88; 96  
 III, 8, *ext.* 5: 47; 167  
 III, 8, *ext.* 6: 138n; 140n; 227n; 229n;  
     238  
  
 IV, 1, 7: 173n  
 IV, 1, 9: 263n  
 IV, 1, 13: 241  
 IV, 1, *ext.* 1: 169; 190  
 IV, 1, *ext.* 2: 169; 190  
 IV, 1, *ext.* 3: 47; 168  
 IV, 1, *ext.* 4: 93; 95; 114  
 IV, 1, *ext.* 5: 99  
 IV, 1, *ext.* 6: 36; 191  
 IV, 1, *ext.* 6 s.: 190  
 IV, 1, *ext.* 7: 53  
 IV, 1, *ext.* 8: 54  
 IV, 1, *ext.* 9: 169n; 241  
 IV, 2, 1: 247n  
 IV, 3, 2: 241  
 IV, 3, 3: 16  
 IV, 3, 5: 252n  
 IV, 3, *ext.* 1: 80

- IV, 3, *ext.* 2: 186  
 IV, 3, *ext.* 3: 138n; 193  
 IV, 3, *ext.* 4: 47; 138n; 199  
 IV, 4, *init.*: 116n; 129n; 255  
 IV, 4, 11: 9, 10; 13; 114  
 IV, 5, *ext.* 2: 72; 73; 112n  
 IV, 6, 3: 241  
 IV, 6, 4: 15  
 IV, 6, *ext.* 1: 215n; 222n; 237  
 IV, 6, *ext.* 2: 215n; 235n; 240  
 IV, 6, *ext.* 3: 215n  
 IV, 7, 4: 55  
 IV, 7, *ext.* 1: 47; 164; 192  
 IV, 7, *ext.* 2: 9; 138n; 140n; 227n; 229n;  
 238  
 IV, 8, 3: 241  
 IV, 8, *ext.* 1: 47; 173  
 IV, 8, *ext.* 2: 172; 173  
  
 V, 1, 1a: 269n; 275n  
 V, 1, 2: 262n; 275n  
 V, 1, 3: 254n  
 V, 1, 4: 174  
 V, 1, 9: 234n; 240  
 V, 1, *ext.* 1: 138n; 140n; 227n; 229n;  
 238  
 V, 1, *ext.* 2: 40  
 V, 1, *ext.* 3: 253  
 V, 1, *ext.* 5: 252n; 254n  
 V, 1, *ext.* 6: 261n; 262n; 264; 274n  
 V, 2, 1: 253n; 255n  
 V, 2, *ext.* 1: 231n; 238  
 V, 2, *ext.* 2: 235n; 240  
 V, 2, *ext.* 3: 241  
 V, 2, *ext.* 4: 261n; 278n  
 V, 3, 2c: 241  
 V, 3, *ext.* 1: 261n; 263n; 264; 264n  
 V, 3, *ext.* 2: 52; 55; 265n  
 V, 3, *ext.* 3: 54; 63n; 65; 70; 73; 112n;  
 227n; 229n; 238; 265n  
 V, 3, *ext.* 5: 68n  
 V, 4-6: 108; 110  
 V, 4, 1: 73n; 75n  
 V, 4, *ext.* 2: 65  
 V, 4, *ext.* 4: 225n  
 V, 4, *ext.* 5: 227n; 228n; 238  
  
 V, 4, *ext.* 6: 219n; 222n; 227n; 237  
 V, 5, 1: 241  
 V, 5, 2: 248n  
 V, 5, 3: 16  
 V, 5, 4: 22n  
 V, 6, 2: 22n  
 V, 6, 3: 241  
 V, 6, *ext.* 2: 93; 95; 119n  
 V, 6, *ext.* 3: 70; 74; 227n; 229n; 238  
 V, 6, *ext.* 4: 261n; 262n; 264; 275n  
 V, 6, *ext.* 5: 138n; 199  
 V, 10: 110  
 V, 10, *ext.* 1: 81n; 84; 119n  
 V, 10, *ext.* 2: 106; 191  
  
 VI, 2, 3: 15n  
 VI, 2, 8: 15n  
 VI, 2, *ext.* 1: 132; 132n; 136; 157  
 VI, 2, *ext.* 2: 47; 156  
 VI, 3, *ext.* 2: 102; 227n; 229n; 231n;  
 238  
 VI, 3, *ext.* 3: 230n; 238  
 VI, 4, *ext.* 2: 96; 192; 201  
 VI, 4, *ext.* 3: 138n; 140n; 227n; 229n;  
 238  
 VI, 4, *ext.* 4: 132; 136  
 VI, 5, *ext.* 1: 37  
 VI, 5, *ext.* 2: 68; 70; 71; 72; 227n; 229n;  
 239  
 VI, 5, *ext.* 3: 50  
 VI, 5, *ext.* 4: 49  
 VI, 6: 267n  
 VI, 6, 2: 263n; 268n  
 VI, 6, 3: 268n  
 VI, 6, 4: 268n  
 VI, 6, *ext.* 1: 261n; 269n  
 VI, 6, *ext.* 2: 261n; 269n  
 VI, 9, 6: 240  
 VI, 9, 7: 241  
 VI, 9, 9: 235n; 240  
 VI, 9, 14: 241  
 VI, 9, *ext.* 1: 193  
 VI, 9, *ext.* 2: 66; 70; 87n; 240  
 VI, 9, *ext.* 3: 66; 87n  
 VI, 9, *ext.* 4: 87  
 VI, 9, *ext.* 5: 38; 219n; 227n; 229n; 239



- VI, 9, *ext.* 6: 47; 160  
 VI, 9, *ext.* 7: 261n; 262n; 279n
- VII, 1, 1: 224n  
 VII, 1, 2: 224n; 237  
 VII, 2: 108; 110; 141  
 VII, 2, *ext.*: 191  
 VII, 2, *ext.* 1: 96; 97; 191  
 VII, 2, *ext.* 2: 191  
 VII, 2, *ext.* 3: 191  
 VII, 2, *ext.* 4: 191  
 VII, 2, *ext.* 6: 193  
 VII, 2, *ext.* 7: 44n; 79; 187  
 VII, 2, *ext.* 8: 193  
 VII, 2, *ext.* 9: 70; 75  
 VII, 2, *ext.* 10: 131; 135n; 136; 138n;  
 142n  
 VII, 2, *ext.* 11: 138n; 142n; 227n; 229n;  
 239  
 VII, 2, *ext.* 11 s.: 193; 198  
 VII, 2, *ext.* 13: 138n; 142n; 201  
 VII, 2, *ext.* 15: 52; 98; 100; 101n; 119n  
 VII, 2, *ext.* 16: 261n; 262n; 264; 268n;  
 272n; 277n  
 VII, 2, *ext.* 17: 251n  
 VII, 3: 272n  
 VII, 3, *ext.* 1: 138n  
 VII, 3, *ext.* 2: 54; 231n; 239  
 VII, 3, *ext.* 3: 193  
 VII, 3, *ext.* 4: 138n; 144n; 196  
 VII, 3, *ext.* 5: 200  
 VII, 3, *ext.* 7: 261n; 262n; 264; 272n  
 VII, 3, *ext.* 8: 261n; 262n; 264; 272n  
 VII, 4: 273n  
 VII, 4, *imit.*: 171n  
 VII, 4, 4: 263n; 273n; 274n  
 VII, 4, *ext.* 1: 47; 169; 261n; 273n  
 VII, 4, *ext.* 2: 261n; 262n; 264; 273n  
 VII, 6, 2: 254n  
 VII, 6, 6: 235n; 240  
 VII, 7, 6: 258  
 VII, 14: 138
- VIII, 1, *damn.* 1: 241  
 VIII, 7, 6: 241  
 VIII, 7, *ext.* 1: 200
- VIII, 7, *ext.* 2: 227n; 228n; 239  
 VIII, 7, *ext.* 2 s.: 193  
 VIII, 7, *ext.* 3: 96n; 188; 190  
 VIII, 7, *ext.* 4: 193; 227n; 228n; 239  
 VIII, 7, *ext.* 5: 193  
 VIII, 7, *ext.* 6: 193  
 VIII, 7, *ext.* 7: 193  
 VIII, 7, *ext.* 8: 95; 193  
 VIII, 7, *ext.* 9: 201  
 VIII, 7, *ext.* 10: 193  
 VIII, 7, *ext.* 11: 193  
 VIII, 7, *ext.* 12: 186; 209  
 VIII, 7, *ext.* 13: 186  
 VIII, 7, *ext.* 14: 54; 193  
 VIII, 7, *ext.* 15: 70; 73; 227n; 229n; 239  
 VIII, 7, *ext.* 16: 230n; 235n; 239; 240  
 VIII, 8, *ext.* 1: 86; 95; 119n  
 VIII, 9, *ext.* 1: 43; 54  
 VIII, 9, *ext.* 1-2: 42  
 VIII, 9, *ext.* 2: 43; 78; 80; 85  
 VIII, 9, *ext.* 3: 195  
 VIII, 10, *ext.* 1: 200  
 VIII, 11, 1: 83  
 VIII, 11, *ext.* 1: 83  
 VIII, 11, *ext.* 2: 138n; 140n  
 VIII, 11, *ext.* 3: 9  
 VIII, 11, *ext.* 4: 202  
 VIII, 11a, *ext.* 2: 198  
 VIII, 11a, *ext.* 3: 202  
 VIII, 11b, *ext.* 5-7: 203  
 VIII, 12, *ext.* 1: 194  
 VIII, 12, *ext.* 2: 9; 208  
 VIII, 12, *ext.* 3: 205  
 VIII, 13: 21n  
 VIII, 13, *ext.* 1: 47; 173; 261n; 278n  
 VIII, 13, *ext.* 2: 201  
 VIII, 13, *ext.* 3: 190  
 VIII, 13, *ext.* 5: 114; 237  
 VIII, 14, 6: 206  
 VIII, 14, *ext.* 1: 70  
 VIII, 14, *ext.* 2: 138n; 140n; 195  
 VIII, 14, *ext.* 3: 194  
 VIII, 14, *ext.* 4: 132; 136  
 VIII, 15, 6: 241  
 VIII, 15, 8: 240  
 VIII, 15, *ext.* 2: 201

- IX, 1, 3: 270n  
 IX, 1, 3-5: 226n  
 IX, 1, 4: 10; 270n  
 IX, 1, 5: 13; 240  
 IX, 1, 6: 13  
 IX, 1, 16: 14  
 IX, 1, *ext.* 1: 249n; 253; 255; 256n;  
 261n; 262n; 264; 269n  
 IX, 1, *ext.* 2: 248n; 249n  
 IX, 1, *ext.* 3: 227n; 232n; 239  
 IX, 2, 1: 15n; 22n; 265n  
 IX, 2, *ext.* 1: 261n; 262n; 263n; 264;  
 265n  
 IX, 2, *ext.* 2: 261n; 262n; 264; 265n  
 IX, 2, *ext.* 3: 234n; 240; 241  
 IX, 2, *ext.* 6: 227n; 232n; 239  
 IX, 2, *ext.* 7: 227n; 231n; 239  
 IX, 2, *ext.* 8: 89; 112n  
 IX, 2, *ext.* 9: 48; 172  
 IX, 3: 138  
 IX, 3, 1: 263n  
 IX, 3, *ext.* 1: 138n; 141n; 271n  
 IX, 3, *ext.* 2: 261n; 262n; 264; 271n  
 IX, 3, *ext.* 3: 261n; 262n; 264; 271n  
 IX, 3, *ext.* 4: 219n; 223n; 227n; 237;  
 271n  
 IX, 4, 1: 10  
 IX, 5: 138  
 IX, 5, *ext.* 1: 138n; 141n; 227n; 229n;  
 230n; 239; 266n  
 IX, 5, *ext.* 2: 227n; 239; 240; 266n  
 IX, 5, *ext.* 3: 261n; 262n; 263n; 264;  
 266n  
 IX, 5, *ext.* 4: 261n; 262n; 263n; 264;  
 266n  
 IX, 6, *ext.* 1: 261n; 262n; 263n; 264;  
 266n  
 IX, 6, *ext.* 2: 261n; 262n; 264; 266n  
 IX, 7, *mil. rom.* 1: 240; 241  
 IX, 8, 1: 279n  
 IX, 8, 3: 270n  
 IX, 8, *ext.* 1: 154; 261n; 262n; 264;  
 270n  
 IX, 8, *ext.* 2: 88; 112n  
 IX, 9, 3: 247n  
 IX, 10, *ext.* 1: 30; 227n; 228n; 239  
 IX, 10, *ext.* 2: 32n; 138n; 227n; 229n;  
 231n; 239  
 IX, 11, *ext.* 2: 240  
 IX, 11, *ext.* 4: 10; 15  
 IX, 12, *ext.* 2: 183  
 IX, 12, *ext.* 3-8: 183  
 IX, 12, *ext.* 4: 130n  
 IX, 12, *ext.* 5: 183  
 IX, 12, *ext.* 6: 183  
 IX, 13, 1: 240  
 IX, 13, *ext.* 1: 227n; 233n; 239; 240  
 IX, 13, *ext.* 2: 261n; 278n  
 IX, 13, *ext.* 3: 33  
 IX, 13, *ext.* 4: 46; 163  
 IX, 14: 21n  
 IX, 14, *ext.* 2: 241  
 IX, 15, 5: 64n